

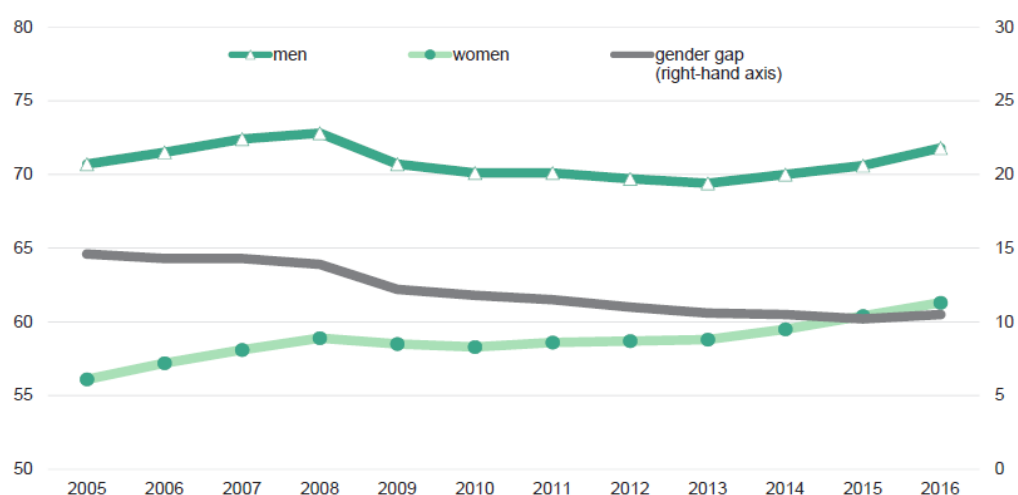
INVESTIRE SU CONCILIAZIONE SIGNIFICA INVESTIRE SULLA FAMIGLIA

Dati utili:

1. Correlazione tasso demografico e partecipazione delle donne al mercato del lavoro
2. Contrastare la povertà (famiglie con più figli...)
3. Qualità dei servizi (copertura servizi all'infanzia – dati Istat)
4. Rapporto ASVIS nazionale e regionale

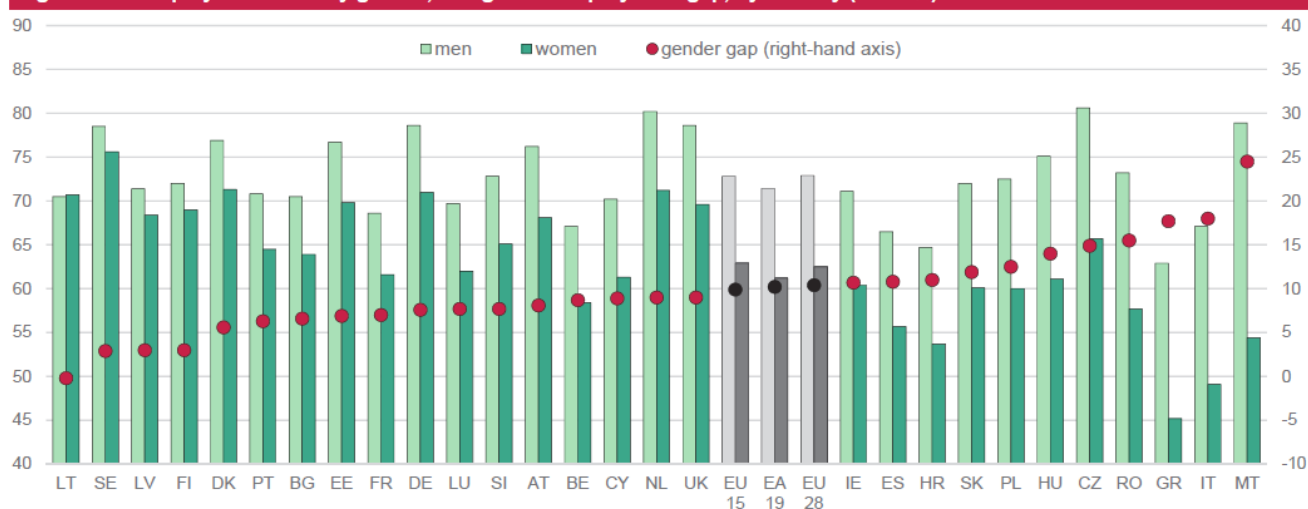
1. Correlazione tasso demografico e partecipazione delle donne al mercato del lavoro

Figure 2.4 Employment rate by gender, and gender employment gap (EU28) (2005-2016)



Source: Eurostat [lfsq_ergan].

Figure 2.5 Employment rates by gender, and gender employment gap, by country (2017Q2)



Source: Eurostat [lfsq_ergan].

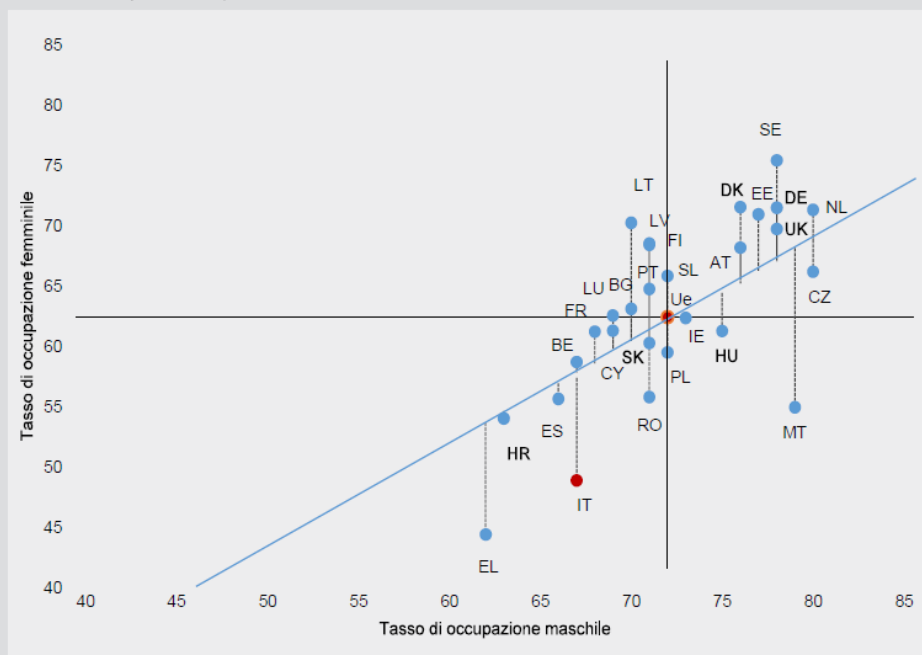
QUADRO D'INSIEME

Prosegue in Europa l'incremento del numero di occupati di 15 anni e più (3,3 milioni, +1,5 per cento). Il tasso di occupazione 15-64 anni nel 2017 è del 67,6 per cento (+1,0 punti percentuali rispetto al 2016), con una variabilità sempre molto elevata, che va dal 76,9 per cento della Svezia al 53,5 della Grecia.

La media europea mostra nell'ultimo anno un incremento del tasso di occupazione simile tra uomini e donne (rispettivamente 1,1 e 1,0 punti percentuali). Nel decennio 2008-2017 si osservano incrementi consistenti dei tassi di occupazione femminile, in particolare in Germania (+7,2) e Polonia (+7,1). Tuttavia, nella media europea il divario di genere rimane pressoché invariato. Sussiste una relazione forte tra tasso di occupazione femminile e totale. Nei paesi in cui il tasso di occupazione – tradizionale obiettivo delle politiche del lavoro – è elevato, lo è anche il tasso d'occupazione femminile. Infatti, dal momento che quello maschile è nella maggior parte dei casi a livelli prossimi alla piena partecipazione, è quello femminile a fare la differenza e a mostrare spazio per un miglioramento (Figura 2.1). Paesi come Germania, Regno Unito, Svezia e Paesi Bassi hanno raggiunto un livello di partecipazione alto e omogeneo tra uomini e donne. Al contrario altri, tra cui Italia, Spagna e Grecia, mostrano ancora una forte differenza, a sfavore delle donne.

Il tasso di disoccupazione diminuisce in tutti i paesi dell'Unione europea, mediamente di 1,0 punto percentuale. Dopo la crisi, la disoccupazione non è stata ancora riassorbita in Grecia (21,5 per cento, +13,7 punti percentuali rispetto al 2008), Spagna (17,2 per cento, +5,9 punti), Italia e Croazia (11,2 per cento, con rispettivamente 4,5 e 2,6 punti in più rispetto al 2008). È però proprio in questi paesi

Figura 2.1 Tasso di occupazione femminile e maschile 15-64 anni nei paesi Ue - Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey
[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoannuale.2018.2.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoannuale.2018.2.1)

che nell'ultimo anno i cali sono più forti, con l'unica eccezione dell'Italia. Rispetto al 2008, Germania e Ungheria registrano la diminuzione più consistente dei tassi di disoccupazione che risultano essere tra i più bassi (3,8 e 4,2 per cento) insieme a Repubblica Ceca (2,9 per cento) e Paesi Bassi (4,9 per cento). Il numero dei disoccupati nel 2017 nell'Unione europea è stato di poco inferiore ai 18,8 milioni, con una riduzione di circa 2,2 milioni rispetto all'anno precedente.

Lombardia in numeri

	<i>Il trim</i> <i>2016</i>	<i>III trim</i> <i>2016</i>	<i>IV trim</i> <i>2016</i>	<i>I trim</i> <i>2017</i>	<i>II trim</i> <i>2017</i>
Popolazione*	9.953	9.954	9.956	9.960	9.963
<i>Maschi</i>	4.868	4.868	4.870	4.873	4.875
<i>Femmine</i>	5.085	5.086	5.086	5.087	5.088
Tasso di attività 15-64**	71.9	70.8	72.3	72.6	72.1
<i>Maschi</i>	80.2	79.2	79.8	80.2	79.1
<i>Femmine</i>	63.5	62.3	64.7	65.0	65.0
Tasso di occupazione 15-64**	66.9	66.0	66.2	67.5	67.6
<i>Maschi</i>	75.3	74.8	73.8	75.2	75.0
<i>Femmine</i>	58.3	57.1	58.6	59.7	60.1
Tasso di disoccupazione**	6.9	6.7	8.2	7.0	6.1
<i>Maschi</i>	6.0	5.5	7.3	6.1	5.1
<i>Femmine</i>	8.0	8.3	9.3	8.1	7.4
Numero occupati*	4.367	4.312	4.332	4.411	4.425
<i>Maschi</i>	2.488	2.473	2.448	2.493	2.488
<i>Femmine</i>	1.879	1.838	1.884	1.917	1.936
Numero disoccupati*	322	309	388	331	289
<i>Maschi</i>	158	143	194	161	135
<i>Femmine</i>	164	166	194	170	154

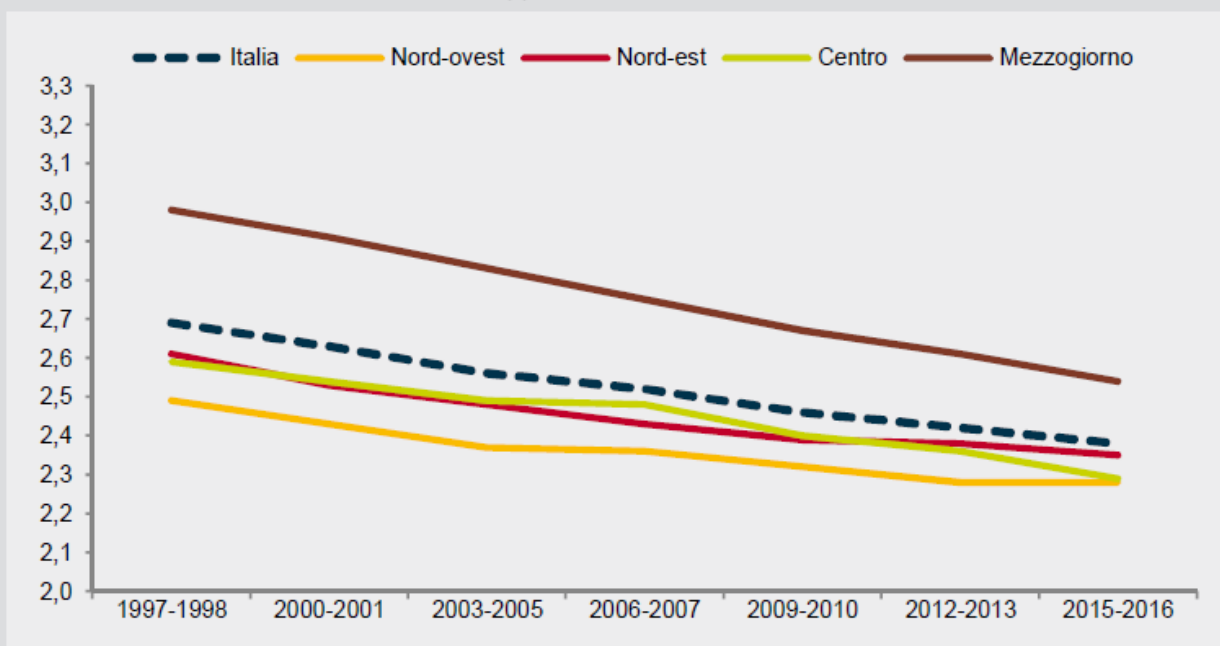
Fonte: ISTAT (Rcfl aggiornati al II trim 2017). Valori espressi in migliaia (*) e in percentuale (**)

2. Contrastare la povertà (famiglie con più figli...)

La maggioranza delle famiglie è costituita da un solo nucleo (64,9 per cento), i cui componenti formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio.

Considerando quindi unicamente le famiglie composte da un solo nucleo, le coppie con figli sono 8,8 milioni e pesano per il 53,5 per cento (media 2015-2016). Poco meno di vent'anni fa, erano quasi 10 milioni e rappresentavano il 61,8 per cento delle famiglie costituite da un solo nucleo (media 1997-1998). A seguito della contrazione della fecondità, infatti, le coppie con figli sono sempre meno numerose.

Figura 3.8 Numero medio di componenti della famiglia per ripartizione geografica - Medie 1997-1998, 2000-2001, 2003-2005 (a), 2006-2007, 2009-2010, 2012-2013 e 2015-2016



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Fino al 2003 l'indagine è stata condotta nel mese di novembre. Nel 2004 l'indagine non è stata effettuata e a partire dal 2005 viene effettuata nel mese di febbraio.

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoannuale.2018.3.8](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoannuale.2018.3.8)

Come già anticipato al crescere del numero di componenti della famiglia aumenta la probabilità di trovarsi in condizione di povertà, inoltre in Lombardia tale fenomeno appare ancora più marcato rispetto a quanto non avvenga in media nelle regioni settentrionali e nel totale del Paese: si passa da un'incidenza allo 0,7% fra chi vive in due all'11,7% nelle famiglie a quattro componenti e a ben il 20,7% fra quelle con cinque o più membri. A far la differenza è in particolare la presenza di minorenni in famiglia, una famiglia con almeno un minore ogni dieci si trova in condizioni di povertà, la percentuale di povertà è infatti più del doppio che nel totale delle famiglie (11,6% nelle famiglie con minori e 4,2% nel totale famiglie). Di contro l'incidenza di povertà fra le famiglie con almeno un anziano (over 65enne) si attesta solo all'1,8% (Tabella 2).

Tabella 2 – Incidenza di povertà assoluta al variare dell'ampiezza familiare (% di famiglie). Lombardia, Nord e Italia, anno 2016.

Ampiezza familiare	Lombardia	Nord	Italia
1 componente	1,7	3,8	4,8
2 componenti	0,7	2,8	4,2
3 componenti	4,4	3,8	6,4
4 componenti	11,7	9,8	9,1
5 o più componenti	20,7	18,4	17,2
Famiglie con almeno un minore	11,8	9,5	9,9
Famiglie con almeno un anziano	1,8	3,1	3,9

Fonte: elaborazione Eupolis Lombardia su dati ISTAT

3. Qualità dei servizi (copertura servizi all'infanzia – dati Istat)

Uno sguardo d'insieme

La spesa per la protezione sociale in rapporto al Pil è pari al 29,7 % nel 2016.

La spesa per prestazioni di protezione sociale, disponibile anche per il 2016, è destinata per il 48,7% alla funzione vecchiaia e per il 23,1% alla funzione malattia, salute.

Nel 2015 la spesa dei comuni per i servizi sociali ammonta a circa 6 miliardi 932 milioni di euro, pari allo 0,42% del Pil nazionale.

La spesa per il welfare territoriale in rapporto alla popolazione residente è pari a circa 114 euro annui, sostanzialmente invariata dal 2013.

La spesa per prestazioni sociali è solo in parte coperta dai contributi sociali (14,0% del Pil) come emerge dall'indice di copertura previdenziale inferiore a 100, in progressiva diminuzione dal 2008 al 2013 e stabile nel 2015 dopo il lieve aumento nel 2014.

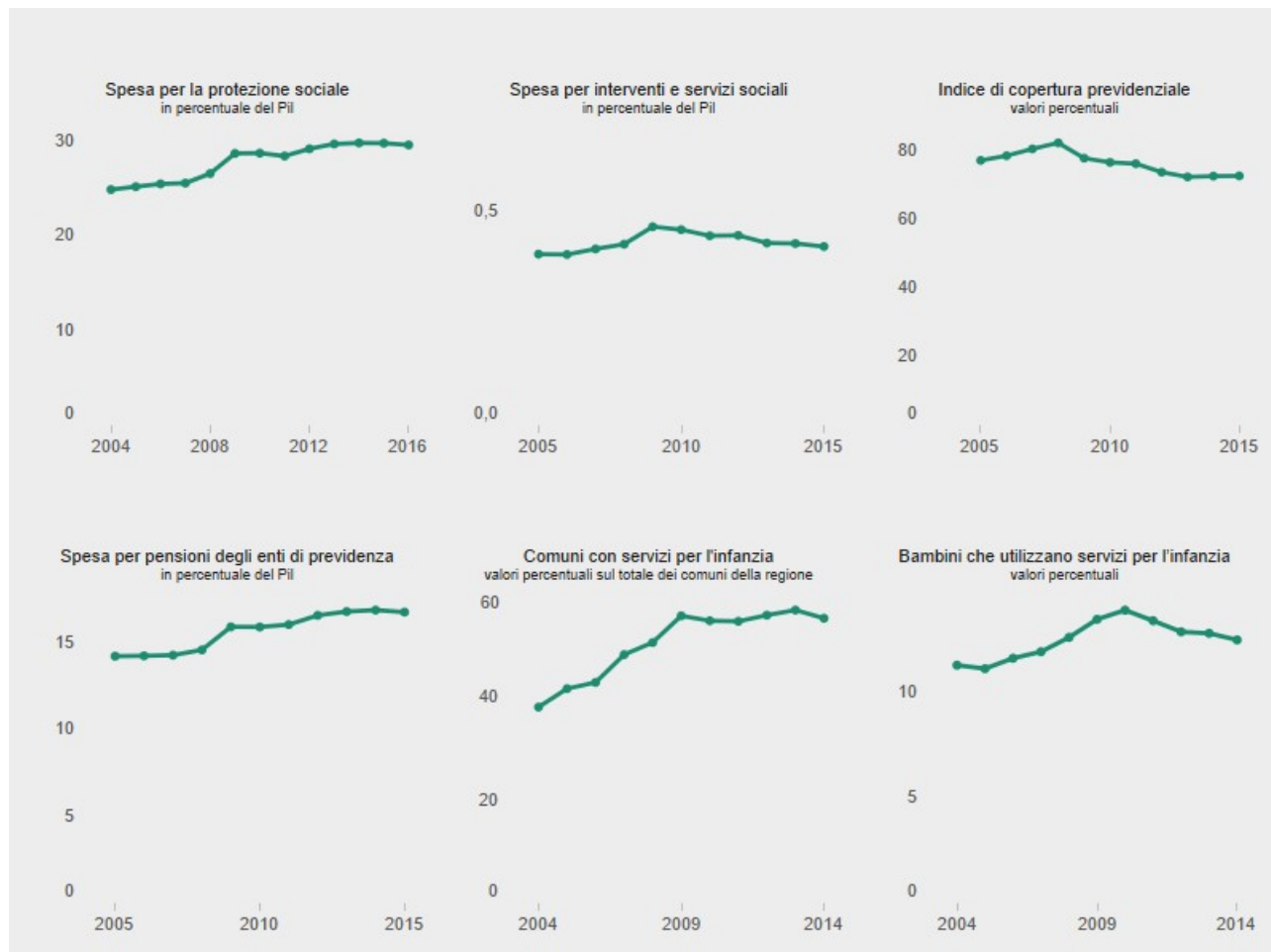
L'incidenza sul Pil della spesa per le pensioni è lievemente diminuita rispetto al 2014, invertendo il trend di crescita osservato negli anni precedenti.

Nell'anno educativo 2014/2015 i comuni italiani che hanno offerto almeno un servizio tra asili nido, micronidi e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia risultano il 55,7% del totale. Il 52,5% dei comuni ha offerto il servizio di asilo nido; il 14,1% ha garantito un'offerta di servizi integrativi per la prima infanzia.

Dopo diversi anni di crescita relativamente sostenuta, i bambini accolti nelle strutture pubbliche o finanziate dal settore pubblico risultano in diminuzione nel

periodo 2011-2014: nonostante il calo del potenziale bacino d'utenza si passa dal 14,0% dei bambini di 0-2 anni del 2010/11 al 12,6% del 2014/15.

ITALIA



LOMBARDIA

L'Italia e le sue regioni

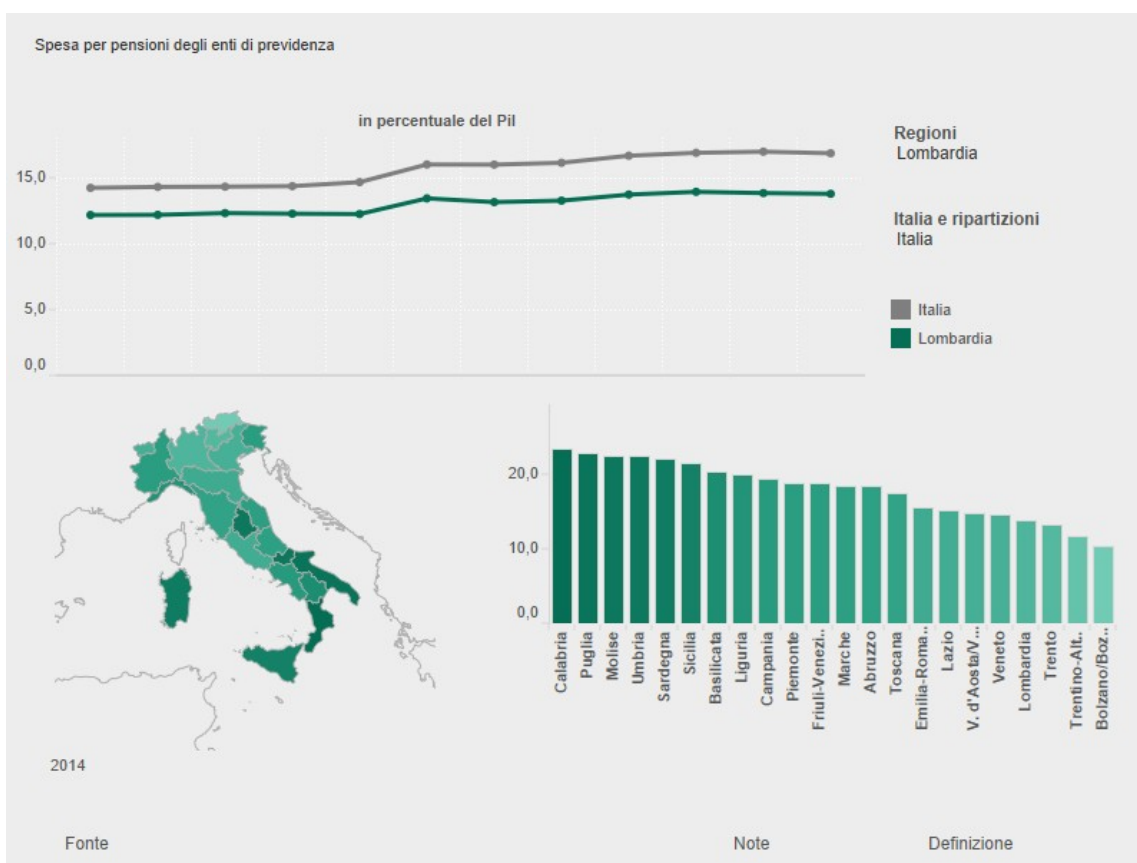
La spesa per la rete territoriale dei servizi sociali, in rapporto al Pil, è mediamente più alta nel Nord-est e nel Centro, mentre risulta più contenuta nel Mezzogiorno e nel Nord-ovest. A livello regionale le quote più alte si rilevano nella provincia autonoma di Bolzano, in Sardegna e in Friuli-Venezia Giulia. Nelle regioni del Mezzogiorno i livelli di spesa pro capite dei comuni sono decisamente inferiori rispetto alle regioni del Centro-Nord: ad eccezione della Sardegna, per le altre regioni si passa da un minimo di 21 euro per abitante in Calabria ad un massimo di 73 euro in Sicilia.

Le prestazioni e i contributi sociali sono legati alla struttura demografica e produttiva del Paese. Nel Mezzogiorno l'indice di copertura previdenziale risulta inferiore al dato nazionale e la Calabria presenta il valore più basso.

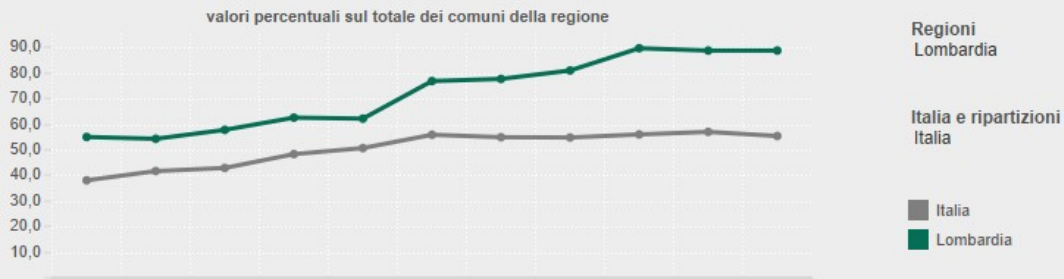
La spesa per pensioni rispetto al Pil è più contenuta nel Nord-est, mentre il Mezzogiorno è l'unica ripartizione territoriale che registra un'incidenza più elevata della media nazionale.

A livello regionale l'indicatore di diffusione dell'offerta pubblica di servizi socio-educativi per la prima infanzia presenta variazioni molto significative: si passa dal 100% dei comuni che garantiscono la presenza dei servizi in Friuli-Venezia Giulia al 6,1% della Calabria.

Il quadro relativo all'offerta pubblica di servizi per l'infanzia è molto disomogeneo a livello territoriale e i divari non accennano a diminuire.

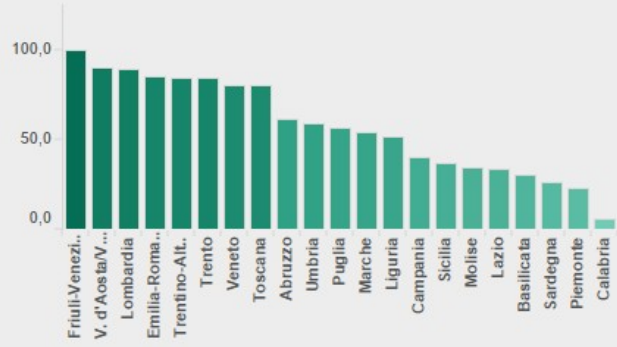


Comuni con servizi per l'infanzia



2014

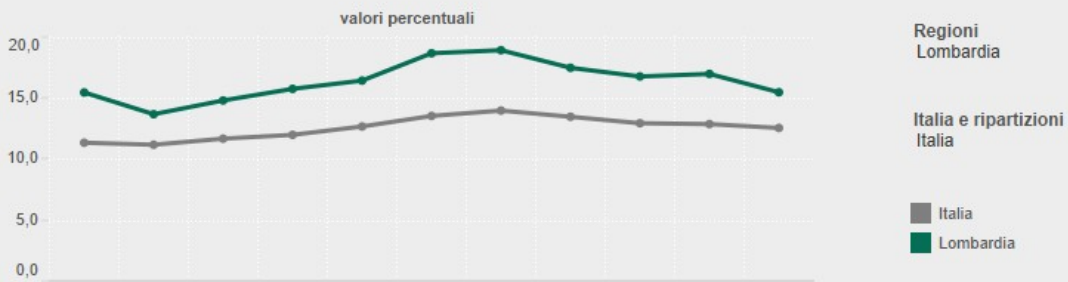
Fonte



Note

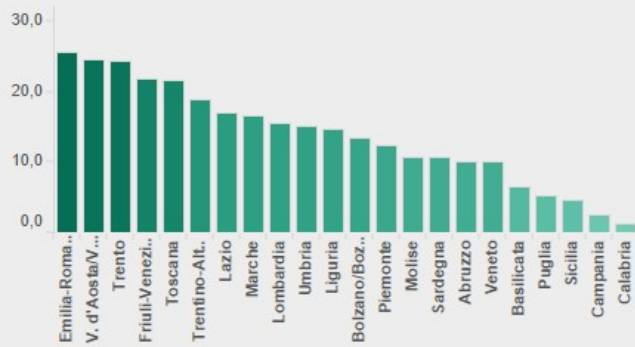
Definizione

Bambini che utilizzano servizi per l'infanzia



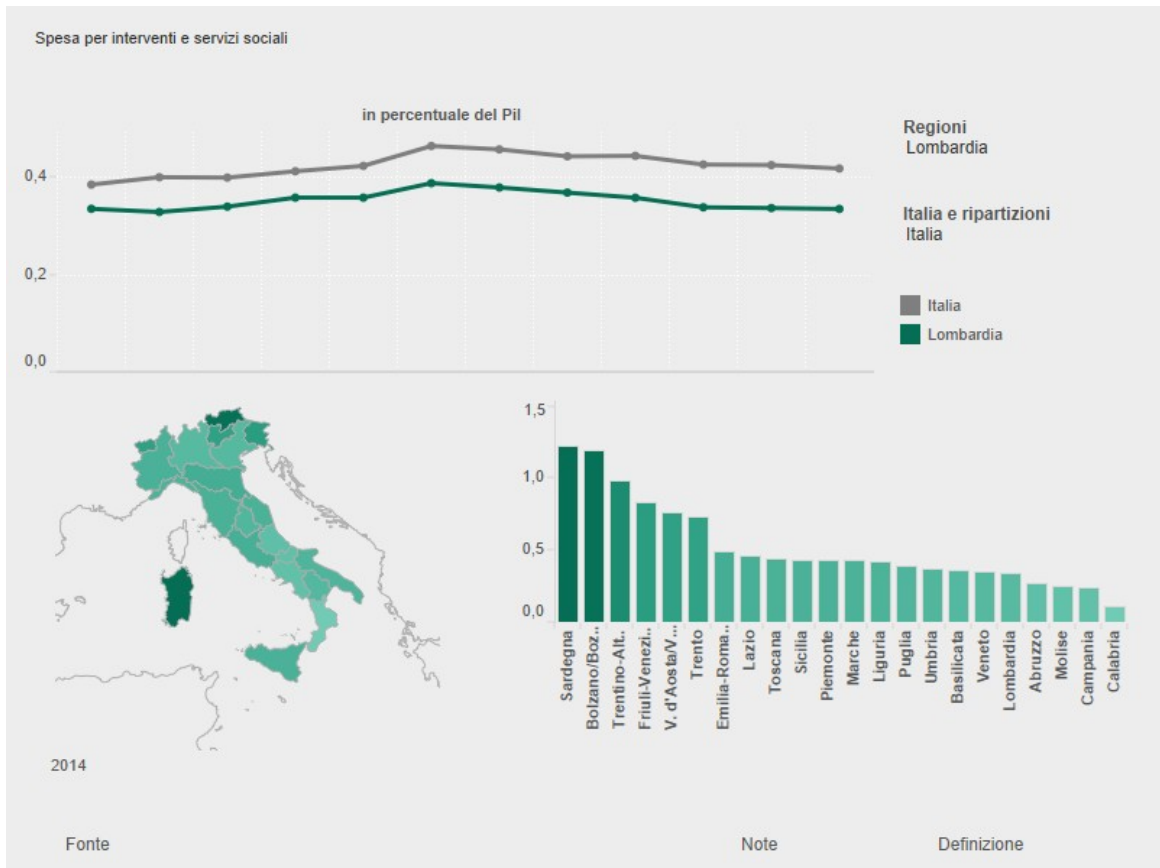
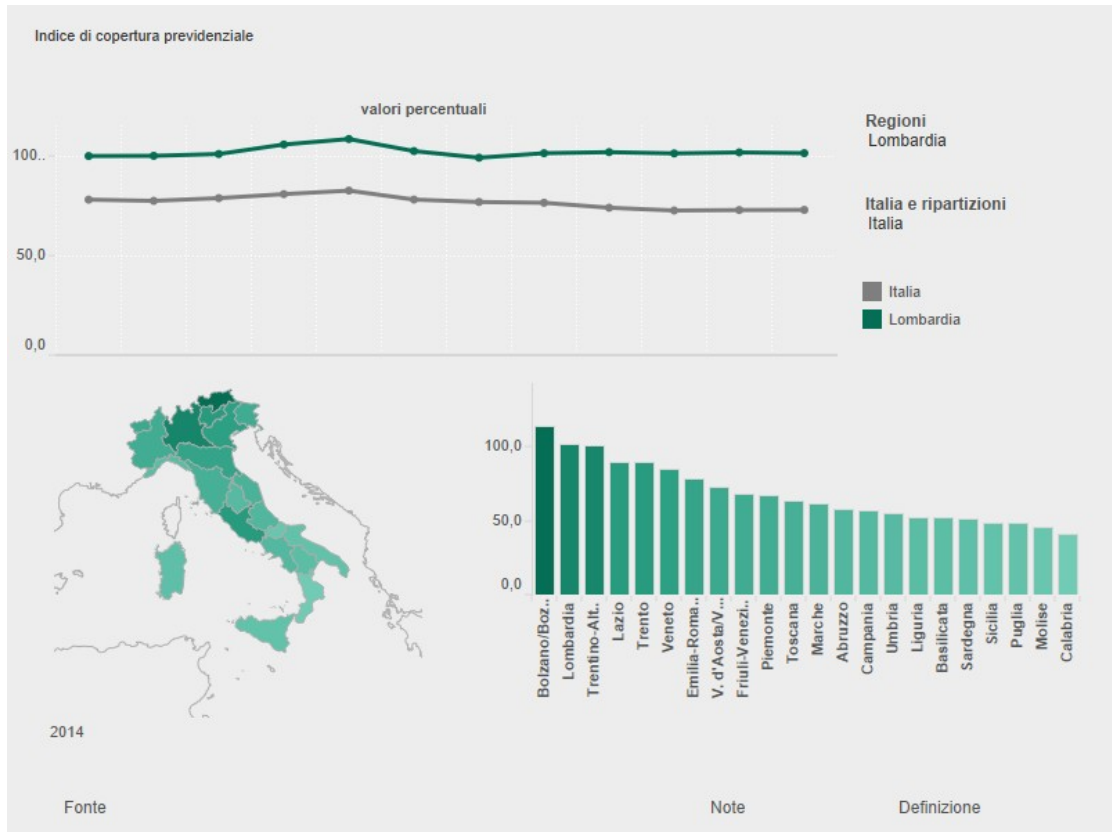
2014

Fonte



Note

Definizione



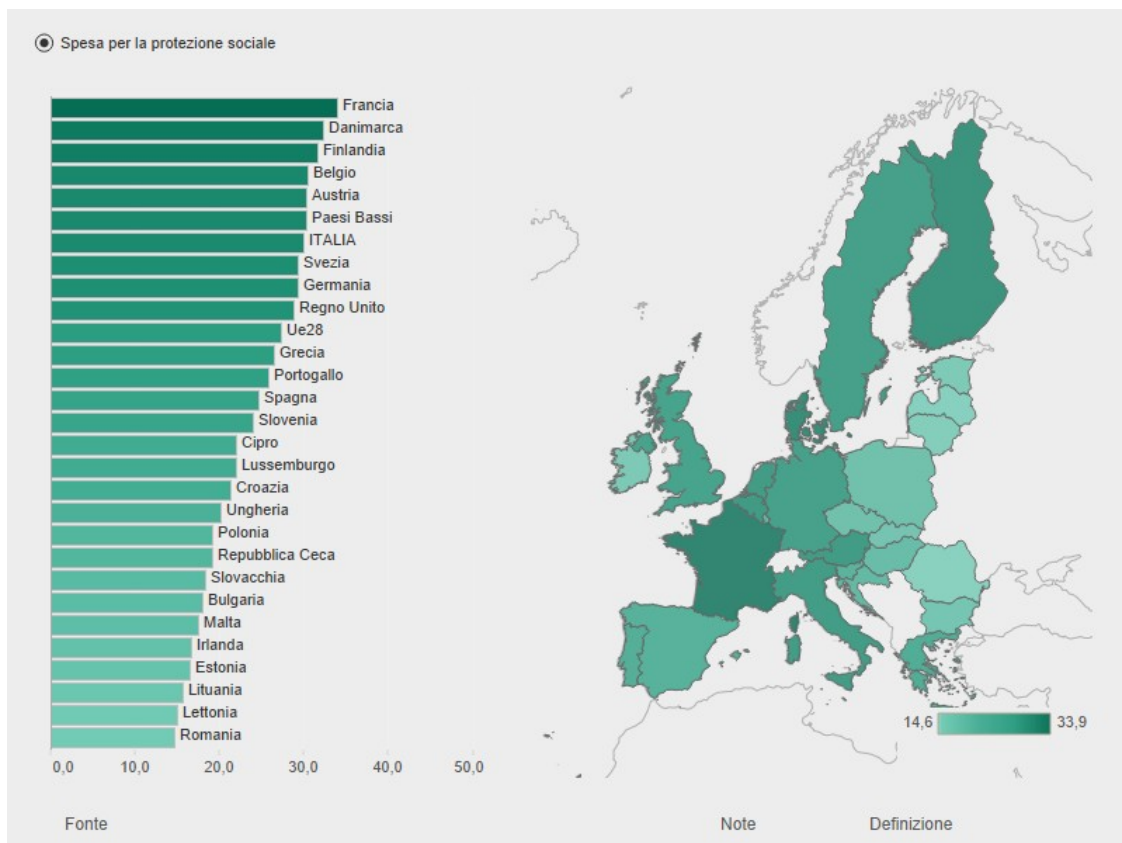
EUROPA

L'Italia nel contesto europeo

La spesa per la protezione sociale è un indicatore collegato al livello di reddito e alle caratteristiche strutturali - risultando più elevata nei paesi con età della popolazione polarizzata nelle classi giovani e/o anziane – nonché al modello di welfare adottato.

Nel 2015, la spesa pro capite in Italia, pari a 8.128 euro annui, si mantiene al di sopra della media Ue28 (7.891) confermandosi al dodicesimo posto tra i 28 paesi europei. Se rapportata al Pil, la spesa dedicata alla protezione sociale pone l'Italia in una posizione più elevata, al settimo posto (rispetto al sesto nel 2014), con un valore pari al 30,0%, sempre superiore alla media Ue28 (27,2%).

Il contesto europeo mostra valori di spesa rispetto al Pil piuttosto variabili: da un minimo del 14,6% rilevato per la Romania, ad un massimo del 33,9% relativo alla Francia.



4. Rapporto ASVIS nazionale e regionale



PARITÀ DI GENERE

RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'EMPOWERMENT (MAGGIORE FORZA, AUTOSTIMA E CONSAPEVOLEZZA) DI TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE

GOAL
5

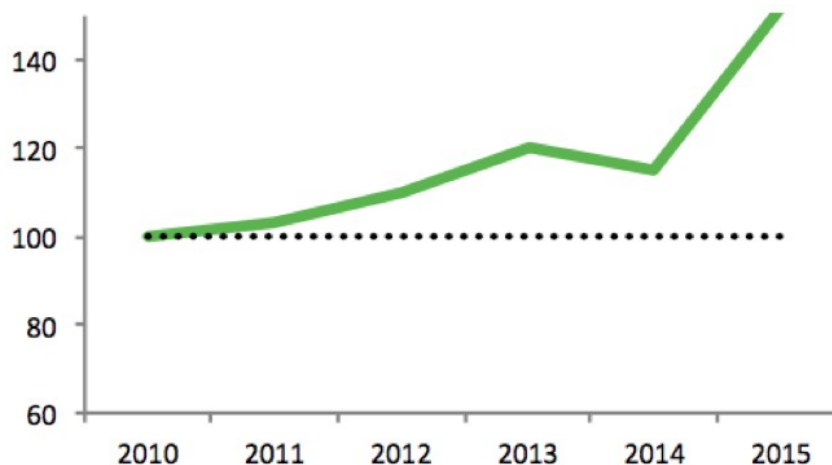
L'indicatore composito elaborato per l'Obiettivo 5 mostra un sensibile miglioramento, aumentando da 100 del 2010 a 152 del 2015, grazie alla crescita del numero di donne elette nei consigli regionali o presenti nei cda delle società quotate in Borsa.



Il tasso di occupazione femminile è tra i più bassi in Europa e per le età comprese tra i 20-64 anni è pari al 51,6% rispetto a una media Ue del 65,3%, con una forte disparità territoriale e di età. A parità di mansioni, le donne percepiscono stipendi significativamente inferiori e il 30% delle madri che hanno un impiego lo lascia alla nascita dei figli.

Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

- Per ciò che concerne l'eliminazione della violenza contro le donne i dati più recenti indicano la stabilità dei femminicidi e degli stupri, comunque troppo elevati ed inaccettabili. Aumenta la gravità delle violenze subite dalle donne, il numero di quelle che hanno subito ferite e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita.
- Per assicurare una piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli negli ultimi anni sono stati raggiunti alcuni risultati positivi sulla rappresentanza politica a livello nazionale e locale, anche se permane il mancato rispetto del previsto equilibrio di genere in molte giunte comunali.
- Il lavoro è il punto più dolente della condizione femminile in Italia. Il tasso di occupazione è tra i più bassi in Europa (per le età centrali 20-64 anni è pari al 51,6% rispetto a una media UE del 65,3%), con una forte disparità territoriale e di età. A parità di mansioni, le donne percepiscono ancora stipendi significativamente inferiori a quelli degli uomini e si rileva una elevata incidenza del part time, spesso non volontario, il che determina, nel lungo termine, divari pensionistici a sfavore delle donne.



Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli [2016]

Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno 1 figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100

